Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

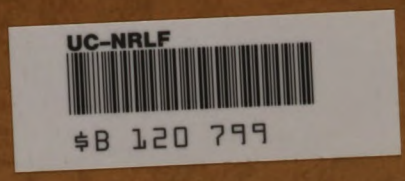
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



PQ
4689
A14E3

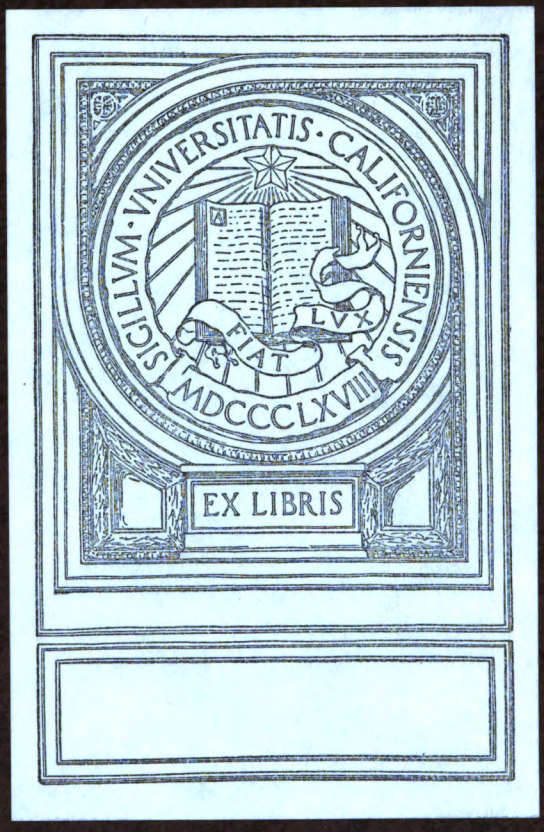
UC-NRLF
$B 120 799

Foscolo, U.

PQ4689 A14E3

YC 1.12961

Digitized by Google



Digitized by Google

L'EDIPO

DI

UGO FOSCOLO

SCHEMA DI UNA TRAGEDIA INEDITA

ORA LA PRIMA VOLTA PUBLICATO

A CURA DI

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

UNIV. OF CALIFORNIA

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1889

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L' EDIPO

DI

UGO FOSCOLO

SCHEMA DI UNA TRAGEDIA INEDITA

ORA LA PRIMA VOLTA PUBLICATO

A CURA DI

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1889

Digitized by Google

TG 4689
A14E3

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

UNIV. OF

EDIPO

SCHEMA DI UNA TRAGEDIA INEDITA DI UGO FOSCOLO.

—

Tra i generi di poesia, a' quali il Foscolo diede opera nella adolescenza e di cui ci restano monumenti, hanno, con le liriche, luogo principalissimo le tragedie.

Nel *Piano di studi* troviamo[1] su tale proposito questo ricordo:

TRAGEDIE

Tieste
Edipo — Recitabile ma da non istamparsi.
Focione[2] / *I Gracchi* } Tragedie meditate.

I titoli delle prime tre — scrive a ragione il Mestica — dicono che il giovane poeta si era tenuto ai soggetti leggendarî dell'antica Grecia;

[1] Cfr. *Un autografo di Ugo Foscolo (Piano di studi, indice di alcune sue opere, facsimile) pubblicato a cura di* LEO BENVENUTI. Bologna, Nicola Zanichelli, 1881.

[2] Il MESTICA, legge *Issione!*

M254880

Digitized by Google

all'argomento meditato per l'ultima fu condotto con tutta probabilità dalle nuove idee democratiche, delle quali, specialmente dopo la calata e le prime vittorie dei Francesi in Italia nel 1796, egli s'invasò per modo da essere segnalato in Venezia fra i fautori del rinnovamento politico. [1]

Adunque, delle quattro tragedie sopraddette, nel settembre del 1796 due erano ideate, e due già composte, il *Tieste* e l'*Edipo;* ma ci rimane solo il *Tieste.* A simil genere di poesia fu spinto il giovinetto dalla sua passione d'imitare ed emulare in tutto l'Alfieri, e dall'ambiente, per dir così, in cui si trovava.

Il *Tieste* fu rappresentato, la prima volta, in Venezia al teatro di Sant'Angelo, " nella sera del dì 4 di gennaio 1797, ed ebbe dieci recite consecutive e un'irruzione di spettatori da formar epoca nella storia delle rappresentazioni teatrali „. Gli applausi toccati per il *Tieste* scossero e inebriarono per modo il giovinetto zacintio, da indurlo, varî anni dopo, uscito di adolescenza, a continuare la scuola dell'Astigiano, a immaginare, scrivere e far recitare altre tragedie.

Il *Tieste*, chi ben guardi, è interamente foggiato all'imitazione delle tragedie alfieriane: nello svolgimento scarso e precipitato dell'azione, nel ristretto numero de' personaggi, nella pro-

[1] Cfr. *Le poesie di U. Foscolo. Nuova edizione con riscontri su tutte le stampe, discorso e note. Vol. II. Tragedie e traduzioni.* Firenze, G. Barbèra, editore, 1884; — pag. CLXVI.

Digitized by Google

tasi, nella comparsa del protagonista al secondo atto, nella speciale condotta di parecchie scene, nello stile, per tutto in somma, e col vezzo comune, e quasi direi fatale ai pedissequi di esagerare piuttosto i difetti del modello, che di ben ritrarne le virtù. Pur balza fuori — anche queste sono parole del Mestica — a quando a quando una certa originalità di pensieri e di forma che annunzia il futuro poeta: v'è sopra tutto quella forte rappresentazione di sentimenti democratici misti a profondo odio verso l'aristocrazia, proprî de' rivoluzionarî di quel tempo, e di lui specialmente che volle in *Tieste* raffigurare sè stesso. [1]

Questa originalità di pensieri e di forma, non che quella forte rappresentazione di sentimenti democratici onde parla il Mestica, e che sono senza dubbio nel *Tieste*, non si riscontrano, al certo, nella breve e imperfettissima tela da lui lasciataci dell'*Edipo;* tela che è conservata nella *Biblioteca labronica,* e che vede oggi, a mia cura, primamente la luce.

II

Nel *Piano di studi* l'*Edipo* è detto, come s'è visto, *recitabile, ma da non istamparsi.* Ciò, a primo aspetto, farebbe quasi credere che il giovinetto italo-greco avesse non solo ideato, ma anche get-

[1] *Ibid.*, pag. CLXXV.

Digitized by Google

tata in carta, e in versi, l'intiera tragedia; laddove è proprio tutto il contrario: chè di essa abbiamo solo un primo getto in prosa, che io stimo di gran lunga posteriore al 1796, e, forse, del '10 o dell'11 — con la divisione di tre soli atti, e il sunto di ciascuna scena in essi contenuta. Nè è da credere che il manoscritto compiuto dell'*Edipo* sia andato smarrito: chè nella lettera a Cornelia Martinetti, de' 14 settembre del 1812, il Foscolo così accenna all'*Edipo:* " La mia povera *Ricciarda,* ch'era la più bella, la più innamorata e la più disgraziata tra le principesse, mi aspetta.... E poi ho un altro povero cieco e due giovani innamorati infelici, a' quali ho fatto da un anno e più certa promessa di piangere, e di far versi, e cinque atti anche per essi. „ [1]

Ma i cinque atti non vennero; sì che la promessa ch'egli fece a sè medesimo non fu mantenuta. L'*Edipo,* del resto, corse la stessa sorte de' *Gracchi,* del *Focione,* non che del *Timocrate* [2] e della tragedia ch'ei meditava di comporre su gli amori di Bibli e di Cauno.

III.

Non ci ha chi ignori che una delle più belle tragedie di Sofocle è l'*Edipo re.* A scorger da

[1] Cfr. *Epist.*, vol. I, lett. 130, — pag. 436.

[2] Vedine i particolari a pagg. 327-331 delle mie *Curiosità fondiane* (Bologna, N. Zanichelli, editore, 1889).

Digitized by Google

presso con quanta prontezza e sagacità d'ingegno il sommo tragico greco concepisce la condizione dell'uomo fluttuante per le due opposte vie da Eschilo indicate, e nella esecuzione sapesse corredarle di eminenti risultati, questa tragedia serve meglio d'ogni altra e basta da sè sola a giustificare una dottrina che par derivi da' dettati immutabili della ragione e del buon gusto.

La scena si apre nel vestibolo della reggia. Cittadini di ogni ordine, guidati dai loro sacerdoti, erano ivi accorsi con rami ornati di bende in atto di supplici per invocar l' assistenza del loro principe in tanta desolazione, e non ricorrevano al guerriero, perchè nessun esercito nemico assediava la città; bensì al sapiente, al religioso, al magnanimo padre della patria, che li sovvenisse di ajuti e di consigli a liberarli da quella generale rovina. Edipo, commosso dal fondo delle sue viscere, li accoglie con parole di benevolenza, esprime loro il sentimento di afflizione da cui egli è stretto in vederli in così deplorabile stato; e fa lor manifesto di aver già inviato Creonte, fratello di Giocasta, per consultar l'oracolo intorno ai più sicuri provvedimenti da impiegarsi all'uopo. Creonte in fatti, sopraggiunge, e reca questa risposta del nume, che a cessar tanto disastro bisognava far espiare la meritata pena agli uccisori di Lajo, i quali dimoravano incogniti e impuniti in Tebe.

Ardente di zelo per la salvezza del regno,

Digitized by Google

Edipo, senza indugi convoca il popolo a parlamento, dichiara la urgente necessità di dare un esempio di giustizia, richiesto dalle leggi e dalla religione; sollecita tutti a concorrere all'opera con le loro particolari ricerche; promette che nessun'altra punizione sarebbe inflitta al colpevole e non il semplice bando; ordina che non sia frattanto alcuno che osi accoglierlo, parlargli, o metterlo a parte dei sacri riti; e fulminando contr'esso, e contro coloro che sapendolo nol rivelassero, le più tremende maledizioni, soggiunge:

Il reo consacro, o se più sono, i rei
Orribil vita a trascinar, da tutto
E da tutti diviso. E se in mia reggia,
Conscio me, stassi il regicida occulto,
Io sopra me, sopra me stesso invoco
Ciò che agli altri imprecai.

Il coro, rappresentante il popolo radunato, protesta della sua innocenza quanto al delitto, e della sua ignoranza quanto alla persona del delinquente; e suggerisce doversi udire ciò che ne crede l'indovino Tiresia. Creonte aveva già proposto il medesimo espediente; ed il re avea mandato per quel misterioso interprete di Apollo, il quale subito è condotto in sua presenza. Ma chiesto appena dell' uccisore di Lajo, che al suo spirito veggente non poteva essere ignoto, Tiresia si smarrisce, si scusa e implora che gli sia concesso di serbare il silenzio. Edipo, il cui carattere naturalmente impetuoso è allora infiammato dal desiderio di ubbidire ai numi e di rimuo-

Digitized by Google

vere il contagio da' suoi suditti, s'irrita all'inconcepibile rifiuto del vecchio cieco, lo maltratta, lo minaccia, lo costringe a designare il colpevole. Dopo lunga e caldissima disputa, l'indovino, crucciato, gli dice finalmente con forza: — Ebbene, tu sei quel desso; tu attentasti ai giorni di Lajo; tu sei l'omicida. — E in termini oscuri annunzia, che un misfatto ancor più esecrabile, e intendeva parlar dell'incesto, si scoprirebbe in breve a suo danno.

Il re indignato a una taccia ch'ei presume ordita calunnia, scagliasi con veemenza contro Tiresia, lo carica di amarissimi rimproveri, lo scaccia come prezzolato impostore dal suo cospetto: e sospettando esser quella una trama di Creonte, che mira così a renderlo abborrito per usurpargli il trono, vuol dannarlo assolutamente a pena capitale. Creonte si giustifica e, in vero, egli è innocente in Sofocle. Alle grida in tanto e allo strepito accorre Giocasta; e udito il motivo della contesa, affida il re che i detti dell'indovino sono falsi: poichè Lajo, minacciato da un oracolo di dover perdere la vita per le mani del proprio figlio, aveva fatto esporre a morte sul Citerone l'unico che gli era nato da lei per così distruggere fino la possibilità di un simile pericolo; e poi dopo lunghi anni, attraversando uno dei sentieri della Daulia, era caduto sotto i colpi di una masnada di fuorusciti all'ingresso di un trivio; sì che raccontando la uccisione di

Digitized by Google

lui, secondo la relazione di quel solo tra i sei famigliari che lo seguivano, il quale riuscito a salvarsi, era stato testimonio oculare dell'avvenimento, ella inferisce in tesi generale non esservi profetica scienza ne' mortali, e non doversi per conseguenza prestar fede a quella da cui Tiresia si pretende ispirato.

Questo incidente, gittato là con destrezza per diminuire la agitazione negli altri, la accresce nondimeno in Edipo, il quale rileva principalmente nel discorso della regina, che Lajo ebbe morte nel tempo e nel luogo stesso in cui egli ancor giovine aveva percosso a propria difesa uno sconosciuto, accompagnato anch'esso da sei familiari. Ed egli narra minutamente quel suo disgraziato incontro, aggiuntavi la cagion dolorosa per cui era stato costretto di abbandonar Corinto. Al certo niun aperto indizio eravi ancora che egli potesse appartenere al sangue di Lajo, non ostante la strana identità dell'oracolo, che aveva predetto all'uno di dover uccidere il padre, e all'altro di dover essere ucciso dal figlio: ma non equivoca era la coincidenza degli ultimi fatti; tanto più che domandando Edipo quali fossero le fattezze di Lajo le rinvenne ben somiglianti a quelle dell'uomo da lui trucidato. Sì che il dubbio crudele insorge in lui che Tiresia gli abbia pur troppo imputato il vero. La sola circostanza che pareva disgiungere immensamente i due casi, era che Lajo fu spento da una torma di banditi,

Digitized by Google

mentre egli era stato solo a combattere il suo avversario: per cui a chiarirla dà ordini vigorosi che si faccia venir subito a lui il testimonio oculare indicato dalla regina.

In questo frattempo giunge un pastore corintio a recar la novella che Polibo era morto per vecchiezza, e che quel popolo stava per prendere la decisione di proclamare Edipo re dell'istmo. Secondo e ancor più artifizioso incidente a tener sospesi gli animi di tutti nella fiducia di non esservi a temer nulla di sinistro; poichè, rimanendo con questo annunzio altresì smentito l'oracolo che prediceva il parricidio a Edipo, il discredito sulle profetiche invettive di Tiresia diveniva più fermo. Ma il re non si mostra disposto a gioire di queste consolanti apparenze: la madre vedova è tuttavia tra i viventi; e l'animo gli fugge all'idea di avvicinarla, spaventato dalla seconda parte di quel medesimo oracolo che gli prediceva l'incesto. Il Corintio allora, che intende questo sospetto, egli che si era affrettato a portar quella nuova per sola speranza di premio, stima esser bella occasione di accrescere merito a sè, svelando un suo particolare segreto; e narra che il re non era qual egli si reputava vero figlio di Polibo, che avendolo egli ricevuto bambino dalle mani di un pastore di Tebe, al servizio di Lajo, il quale era stato incaricato di farlo perire, lo aveva introdotto in

Digitized by Google

quella corte, ove per difetto di altri principi era stato dichiarato erede del trono.

Nuove cagioni di turbamento assalgono Edipo a questa inattesa rivelazione. Egli era dunque di nascita oscura, un vile avventuriere che il popolo arrossirebbe di aver per monarca, e Giocasta per marito. — Costernato, acceso d'ira, ei vuol risolutamente dissipar le tenebre che coprono la sua origine. Indarno la regina, già troppo oppressa da mal distinti terrori, cerca distoglierlo da quella investigazione: egli chiede con impazienza del pastore tebano, a cui si attribuisce di avergli preservata la vita nella fanciullezza. Era quello stesso che la regina aveva richiesto da prima per attestar le circostanze della morte di Lajo. Giunto questi innanzi al re, il Corintio lo ravvisa, gli parla, gli ricorda le loro antiche relazioni quando sul Citerone pascevano entrambi le greggi; e gli dice, additando Edipo: — ecco il pargoletto che tu allora mi affidasti per non aver cuore di vederlo perire. — Il tebano a tali detti rimane confuso, atterrito, percosso come da un fulmine; e, con le parole mozze, imprecando all'indiscrezione di quell'infausto riconoscimento, vorrebbe ancor nascondere l'arcano: ma il re, cui niun potere umano è più ormai capace di frenare il cruccio che lo investe, lo minaccia di ceppi e di scure se subito non chiarisce quali fossero i suoi genitori.

Lo scioglimento è al suo termine: il terribile

Digitized by Google

oracolo scorgesi avverato in tutte le sue parti. Edipo si scopre senza ulteriori dubbiezze quale l'uccisore del padre e sposo della madre; onde rivolto al cielo, egli esclama, con impeto d'inferocito dolore:

O luce,
Ultima volta è ch'io ti veggo: io nato
Di chi nascer fu colpa: io che marito
Mi feci a chi mai non doveva; che morte
Diedi a chi dar non la dovea giammai.

La reggia, i dintorni, la città intera sono in pienissimo tumulto. Giocasta era già sparita in un furente silenzio. Edipo, cui l'eccesso di una disperata tenerezza vince in quel momento l'orrore di sentirsi a lei figlio e consorte, la cerca da per tutto come forsennato, e la trova estinta nella più remota delle sue stanze; per la qual cosa, stringendone per l'ultima volta il corpo esanime le strappa il fermaglio dal cinto, e sel caccia con violenza negli occhi, non avendo più forza di mirare la luce del sole; e cieco, palpitante, il volto rigato di sangue, dopo aver abbracciato gli orfani figli, è chiuso nell'interno di una reggia da lui contaminata con due atrocissimi, benchè involontarî, delitti.

L'erudito Potter, traduttore di una gran parte del teatro greco, non trovando nel linguaggio della critica espressioni confacenti a dare di questa tragedia un'idea adeguata si giovò di un'immagine comparativa; e ricorrendo all'energico

Digitized by Google

pennello del pittore disse: "Questo dramma rassomiglia a una eruzione dell'Etna. Da prima nembi di fumo intenebrano il cielo; sono questi dispersi da spaventevoli esplosioni di fiamme; al fine, que' minaccevoli indizî si calmano, talchè il fumo, le fiamme e la serenità si succedono a vicenda. Ma, in un istante, la montagna scoppia e discarica i suoi torrenti di fuoco, che si riversano in giù con impeto irresistibile, coprono palazzi, templi e città, e portano con essi la conflagrazione, la rovina, l'orrore.„

Tale, in fatti, è l'*Edipo* di Sofocle, archetipo eterno di magnifica azione tragica, nella quale, a istruirci che tutto è incerto e passeggiero sulla terra, inauditi disastri piombano sul capo di un principe virtuoso, le cui passioni servono apertamente a disvelargli il grandissimo suo infortunio. A questa morale par che mirasse Marco Aurelio allorquando scriveva nelle sue filosofiche meditazioni, che la tragedia era inventata per ricordare agli uomini i fatali accidenti della vita.

Quanti, dopo l'altissimo tragico greco, ardirono di trattare il medesimo argomento, naufragarono, per non aver saputo, o voluto, comprendere che l'*Edipo re* di Sofocle non andava soggetto a perfezionamenti; e, pari a una statua antica, animata da scintilla celeste, non rimaneva ai mortali se non di adorarlo in silenzio.

Digitized by Google

IV.

Quale e quanta differenza tra il modo come il poeta greco immaginò e concepì la sua tragedia, e quello onde la immaginò e concepì il Foscolo!

Sofocle immagina che le sventure abbiano espiato in Edipo i delitti; e che il Destino, che tanto si compiacque a tribolarlo, volgesse finalmente in lui un occhio di misericordia e di benevolenza. Sotto questo influsso di pietà divina, Edipo si trasforma a un tratto in un essere soprannaturale; e i santuarî della Grecia già risuonano con aperti oracoli di uno straordinario prodigio. Lo spirito di preveggenza scende, per favore del cielo, a rischiarar la sua mente intorno agli avvenimenti del futuro. La sua persona diviene sacra; e la terra che accoglierà le sue ceneri, quasi acquistando un palladio nel suo sepolcro, si rimarrà inviolabile a fronte di qualunque nemico. I numi gli parlano, manifestandogli il tempo, il luogo e le condizioni della sua morte; ed egli sembra inoltrarsi, come ispirato, verso un passaggio di cui gli tarda sormontare i limiti. Lo spettacolo della calamità onde sin allora fu bersaglio miserando, è rilevato in tal guisa a lui con tutte le apparenze di un religioso e imperscrutabile mistero; e conferisce alla tragedia, di cui egli il colossale protagonista, una efficacia inarrivabile e un' altezza poche volte toccata.

Digitized by Google

Siamo dinanzi, come si vede, a una vera apoteosi del dolore. Meditando sulle condizioni della umanità, Sofocle giunse a discernere, attraverso un oceano di luce, che il lungo, perseverante e non meritato infortunio riveste sempre un certo che di espiatorio e di sublime, e purifica a tal segno l'anima di chi vi soggiace, che, sfangandola dalle terrestri vanità, la innalza di solo suo moto per le vie dell'infinito, come sulla punta di un raggio che Dio fa scendere sino a lei per richiamarla nelle regioni donde in origine si fu misteriosamente partita.

Il concetto fondamentale di tutta la tragedia sta in ciò: che nulla è di più cieco, di più bugiardo, di più profano sulla terra, quanto le meretrici illusioni di una sorte prospera; che, ove questa s'inframmette a involger le menti nelle sue tenebre, le porte dell'avvenire restano invisibili; e che non è dato finalmente, se non alla sola sventura, di far traspirare, in mezzo al tristo sogno della vita, i veri, profondi e supremi destini del genere umano.

Nel Foscolo — giudicando almeno dalla breve traccia ch' ei ci ha lasciato — nulla di tutto questo. La catastrofe umana, predestinata, fatale, non esiste. L'Edipo da lui immaginato e intraveduto nella notte di que' tempi eroici, non è già il monarca infelicissimo, che, giunto al sommo della fortuna, s'inabissa, per concorso di ter-

Digitized by Google

ribili e fatali accidenti, nel male: non è già, come nel tragico greco, un carattere insofferente d'indugio, impetuoso, cruccevole, implacabile nell'ira, e dotato di un cuore pieno degli affetti più espansivi; ombreggiato nelle fiere imprecazioni contra i suoi nuovi persecutori, ond'ei cerca vendicar meno sè stesso che la natura oltraggiata da due empî; ma, sì bene, un vecchio cieco irresoluto, che ora cede alle preghiere e alla volontà della pietosa figliuola, ora fa trionfare il voler proprio: è un padre infelicissimo, che non sa far altro che maledire a' suoi due figli, e all'infame Creonte, consolandosi che gli era rimasta Antigone. Troppo povera cosa, in vero, per una tragedia in versi, e, per giunta, in cinque atti!

Chiunque si faccia a leggere il primo getto dell'*Edipo* foscoliano, non durerà certo fatica ad accorgersi che la tragedia manca interamente, e che si ha qui solo l'ultimo episodio della medesima. Fosse almeno la catastrofe d'Edipo logica umana terribile fatale! In vece, non è altro che un lungo e continuato martirio.

Edipo, accompagnato dalla pietosa Antigone, cerca rifugio e asilo nel tempio. Il sacerdote, saputo degl'involontarî delitti che lo infamavano, interrogato il popolo, mentre si preparava a compiere i sacrificî, lo rigetta da sè. Ma lo sciagurato vecchio riesce, fuggendo precipitevolmente, a varcar la soglia del tempio per abbracciare l'urna delle dive.

Digitized by Google

L'azione, a questo punto, è quanto mai raffreddata dall'intervento, sulla scena, di Creonte, che minaccia e impreca contro il figlio suo Emone; il quale, per amore di Antigone, volle seguirla pietosamente, insieme con lo sventuratissimo padre di lei.

Pietose, in vero, sono le scene che seguono; quando, cioè, Emone — non udito da Edipo — palesa ad Antigone le minacce usate verso lui da Creonte; e quando Edipo, fatto accorto della presenza del giovinetto, interroga Antigone per sapere chi egli sia: scene, ripeto, belle e pietose; ma non certo tali da far sì che la poverissima concezione foscoliana meriti il nome di tragedia.

Manca, è vero, nel nostro abbozzo, la fine de' casi miserandi di Edipo; ma lo schema de' primi tre atti è sufficiente a darci un' idea esatta e compiuta di tutta la grama concezione foscoliana.

V.

Il Foscolo — del resto, siamo giusti, riuscì sempre un mediocre poeta tragico. Oltre al non aver egli saputo districarsi dalle famose regole convenzionali sull' unità di luogo e di tempo e sulla numerata scarsissima quantità de' personaggi, l'ingegno poetico di lui, per natura al tutto soggettivo, e però sempre lirico, lo rendeva inetto

Digitized by Google

— per giovarmi di una bella frase del Mestica — a oggettivarsi nella rappresentazione di un fatto umano, e a dare largo svolgimento al dramma con la varietà de' personaggi e col movimento dell'azione.[1]

Come poeta tragico, rimase nella scuola dell'Alfieri, e se con l'*Ajace* e la *Ricciarda* lo superò quanto allo stile, gli restò, per le qualità somme di tragico, di gran lunga inferiore. Nè fece mostra di aver sentita e apprezzata a dovere, mentre scriveva le sue tragedie, la rivoluzione che aveva portata nella poesia drammatica due secoli addietro lo Shakespeare, e, sull'esempio di questo, all'età sua, il Göthe e lo Schiller. E quando, nel 1826 o '27, a proposito delle due tragedie di Alessandro Manzoni e del giudizio del Göthe sul *Carmagnola,* scrisse il ragionamento su la *Nuova scuola drammatica in Italia,* nè manco allora mostrò di tenere nel debito conto quella riforma, in quanto essa, sciolto il dramma dalle strettoje delle regole convenzionali, lo riportava allo svolgimento ampio e naturale dell'azione umana.[2]

Ma di ciò, come de' pregj e difetti de' componimenti tragici del Foscolo, discorrerò a lungo in una prossima edizione critica delle Tragedie di lui. Per ora mi basti l'aver tratto alla luce — mediante la squisita cortesia dell'ottimo bibliote-

[1] Cfr. *Le Poesie di U. Foscolo,* op cit., vol. II, — pag. CCXIII.
[2] *Ibid.,* pagg. CCXX-CCXXI.

Digitized by Google

cario della *Labronica*, cav. Eugenio Janer, e dell'amico incomparabile e dolcissimo G. Antonio Martinetti — a' quali mi professo assai grato — la traccia de' primi tre atti dell'*Edipo:* traccia che, sebbene imperfettissima e di primo getto, ci offre pur sempre il modo di meglio intendere e misurare le qualità e attitudini tragiche del poeta italo-greco.

Digitized by Google

LA TRACCIA DELL' " EDIPPO ,..

Digitized by Google

Digitized by Google

[Pag. 1]

EDIPPO
ANTIGONE
POLLINICE
CREONTE
EMONE

439
DURINO

Scena il bosco sacro delle Eumenidi in Colone.

[Pag. 2ª]

ATTO I. Alba.

SCENA I.

EMONE SACERDOTE.

Interrogazioni del Sacerdote al giovinetto sul vecchio e la vergine che domandano asilo; risposte ingenue timide e pietose d'Emone; il Sacerdote parte rispondendo irresoluto.

Digitized by Google

SCENA II.

EMONE

Pregando le venerande Deità per Antigone, a cui il cielo fato ha dato un padre colpevole.

SCENA III.

ANTIGONE EMONE.

Antigone avere *(sic)* lasciato il padre in qualche riposo nel bosco; prega Emone che s'allontani; stato del padre esiliato, e sua decisione di non vedere nessuno di quella famiglia.

Preghiere e pianto d'Emone perch'ei possa restare, promessa di non discoprirsi mai; necessità di rimanersi fra le altre cose per evitare le violenze e le astuz frodi di Creonte.

Antigone anzi per ciò che potrebbe essere

[Pag. 3ª]

essere figliuolo ribelle al padre, e quindi accrescere i guai di quella famiglia, doversi allontanare: Lui Emone vivere ancora incontaminato; descrizione della casa

Digitized by Google

d'Edippo fatta in dialogo tra gli amanti, e partenza per rivedere Edippo. Ed Emone che vuol andare in Atene a Teseo.

Scena II.

ATTO II.

Sc: I.

ANTIGONE EDIPO.

Siede sopra un sasso sotto un abete onde sia difeso dal sole sorgente —

Antigone dissuade al padre di non approssimarsi a un luogo sacro donde può essere cacciato. — Edipo risponde anzi che le Dee ve lo hanno chiamato per suo unico asilo; narra de' popoli della Grecia da Tebe in Atene che con trame l'hanno ripulso; persistenza d'Edipo assoluta a voler rimanere, tanto più che nessuno di quella infame casa lo seguirà più — Nè tu tradirmi,

Risposta in *(sic)* ciò d'Antigone alquanto perplessa.

Edippo dice che spera che la figlia nol tradirà assolutamente cieco com'è; ma che così cieco egli da gran tempo ha il presentimento delle sue sciagure e poichè la sua maggiore è di rivedere

[Pag. 4ª]

di rivedere Tebani e sopra tutto parenti,

Digitized by Google

egli di questa sciagura sarà avvertito dalle dee; ed allora o figlia tu mi perderai, ed io restando con le Eumenidi sole, perderò anche te;

Risposta affettuosa d'Antigone.

Edippo la ringrazia loda il suo eroismo, e maledicendo i suoi due figli e l'infame Creonte, si consola che gli è rimasta Antigone.

SCENA II.

EDIPO ANTIGONE, SACERDOTE, POPOLO.

Il Sacerdote si meraviglia e riprende Edippo d'essersi accostato al tempio tanto più ch'egli sacerdote si apparecchiava col popolo a sacrificare e cantar l'inno alle terribili Dive.

Edippo; bench'io non ti veggo la tua
e il terror del mio cuore
voce m'annunzia che tu se' ministro d'alcune deità, da che da gran tempo de' numi solo a rendermi infelice, mi veggono innanzi, ed io le sento ognor più. Ma sia così; alzami, Antigone, tanto ch'io possa starmi con riverenza dinanzi al loro Ministro che mi parla in lor nome.

Digitized by Google

[Pag. 5ª]

Il Sacerdote alquanto commosso, dice che avendo avute di Lui notizie incerte, e sembrando non può dargli asilo, non tanto per la poverta *(sic)* ch'egli mostra, quanto per le sciagure de' *(sic)* quali pare afflitto, sciagure che per lo più negli uomini derivano dalle colpe.

Risponde Edipo della sua povertà e della richezza *(sic)* la quale sebbene in Lui fu potente non però gli duole d'averla perduta; bensì d'avere perduta l'innocenza e la fama; ma comunque sia egli dice torna a dire che un Oracolo gl'impose di venire a cercare asilo in quel luogo, e ch'egli non escirà.

Risp Antigone in poche parole lo esorta a partire.

Nega Edipo.

Sacerdote dice che per ora si parta almeno; tanto ch'ei nè* che il popolo ch' egli ha interrogato non consente che il vecchio si stia; la vergine sì;

Nega Antigone e ragioni ch'ella è indegna bench

Sacerdote** tu se' colpevole.

Antigone*** perirà sua, e sacrifizio fin anche del suo cuore a suo Padre.

**[Non sono sicuro di leggere bene le tre ultime parole cancellate.]*

*** [Perchè s' intenda, dopo Sacerdote è mestieri supporre due punti.]*

**** [L' Autografo non è chiaro; ma certo deve leggersi Antigone.]*

Digitized by Google

[Pag. 6ª]

tante sono
Sacerdote, dunque sole le colpe de' tuoi genitori che ti rendano* colpevole?

*[rendono? *Più probabile* " *rendano* „.]

EDIPPO

Sì; no ma che tacer dunque sempre ch'io mi sia, e tenere le mie sciagurate e involontarie colpe secrete, perchè altri le creda volontarie benchè non lievi. **

** *[Ci vorrebbe il punto interrogativo.]*

Antigone lo prega lagrimando di tacere.

Sacerdote dice che qualunque pur siano non*** vuolere contaminare il popolo che viene ad adorare e cantar l'inno alle Dive.

*** *[Pare che il Foscolo volesse scrivere* ben *e che poi correggesse*: non. *La parola che segue, ho tentato indovinarla.]*

Edippo, con fuoco sovrumano dice che egli anzi non turba il sacrifizio, e che un inno egli stesso canterà alle deità più grato degli altri.

Sacerdote volgendosi al vecchio popolo si meraviglia dell'audacia e del fuoco divino sovrumano che arde nel volto del vecchio.

Antigone abbracciando le mani d'E-

mani di Edi ginocchia d'Ed

dipo lo scongiura di tacere.

[Pag. 7ª]

Edipo no; cantate quest'inno e con

Digitized by Google

entusiasmo poetico doloroso narra liricamente la sua vita.

Pieta *(sic)* ed orrore del Sacerdote e del popolo.

Intanto Edippo per osservazione d'Antigone rimane abbattuto dopo quell'entusiamo; e cade prosteso sui gradini del Tempio.

Sacerdote interroga il popolo, ma il terrore delle dive dopo un breve dialogo, vince la pietà, e si vuol cacciare.

Edippo a questo suono, fugge precipitevolmente dentro il tempio e grida che brancolando abbraccierà l'ara delle dive, e si nasconderà sotto il lor velo da cui nessuna mano umana potrà strapparlo.

SCENA III.

Antigone vuol seguirlo. Sacerdote la impedisce; e dice al popolo doversi interrompere il sacrificio e mandar a Teseo.

SCENA IV.

Emone viene e annunzia aver detto a Teseo chi era il vecchio, risposta regalmente magnanima e licenza di Teseo; si permette ad Antigone d'entrare nel tempio, e il sacerdote, Emone, e il popolo si dipartono.

Digitized by Google

[Pag. 8ª]

ATTO 3ᶻᵒ. Sc. 1.

EMONE CREONTE.

Riprensioni e lamenti di Creonte al figlio che lo ha abbandonato.

Ragioni di Emone su lo stato d'Edippo e su le ingiurie fattegli da tutta la famiglia.

Creonte dice che vuole ad ogni modo sapere dov'è Edipo per ricondurlo a casa.

Emone, dice che omai non si può perchè Teseo gli ha pigliato dato difesa, e tomba quando ei vorra, *(sic)* e le dive lo hanno pigliato sotto l'asilo. *(sic)*

Creonte

Ma meco verrà Antigone;

Risposta patetica di Emone.

Creonte; credi tu o figlio ch'io non sappia che più l'amore per Antigone ha cacciata la generosità del *(sic)* tuo cuore? e non ch'io condanni quell'amore lo vedo invece con piacere. —

Emone risponde Antigone non può amarlo perchè è con tutta la famiglia odiato dal Padre.

[Pag. 9ª[

Creonte con fredda filosofia si ride degli odj d'un vecchio infame e sciagurato.

Digitized by Google

Dipinge lo stato della casa d'Edipo: i fratelli odiansi in modo da non poter vivere; il regno diviso non potersi mantenere senza guerra; nè la guerra senza morti fraterne e scelleragini per cui l'odio di Tebe per la scellerata schiatta d'Edipo si accresceva e condannava que' due successori del trono all'esilio e all'esecrazione a cui essi hanno condannato il padre. L'amore del padre popolo rimansi alla virtù d'Antigone, la quale quando fosse dalla morte espiata la colpa d'Edipo, la pietà la accusera *(sic)*; e il diritto al trono restasi a Lui Creonte, e quindi ad Emone Emone unico figlio rimasto da che Menecèo si sacrificò da se stesso alla patria.

Emone risponde che nè egli vorrebbe indurre Antigone a ciò; ma quand'anche Creonte abusasse della violenza contro un vecchio, Teseo lo vendicherebbe.

Creonte risponde che non vendica un re le ingiurie degli infelici; e che omai Teseo è troppo reso egli cupo per

[Pag. 10ª]

la morte d'un figlio; ma che quand'anche pur fosse, egli Creonte non si lascia da

Digitized by Google

suoi proponimenti dettatigli dalla ragione o dal deviare dalla pietà per un misero, fuor timor d'un potente.

Emone rimostra *(sic)* rispettosamente chiamarsi ragione l'ambizione che è vile e crudele sopra tutto quando vuol arrichirsi giovarsi delle spoglie de' miseri e de' delitti de' sciagurati: ad ogni modo fermamente dichiara ch'egli s'opporrà ad ogni violenza.

Creonte promette di non usare violenza, ma vuol giuramento da Emone, che non paleserà nulla ad Edipo ne *(sic)* ad Antigone.

Emone; orribile sarebbe un giuramento contro gli infelici, più orribile contro d'Antigone, ed io inoltre non potrei farlo senz'essere spergiuro; ben tu puoi esecrarmi; ma scerrò piuttosto la sciagura che mi verrà dall'ingiusta es maledizione paterna che dagli Dei.

Ma ecco Edipo ed Antigone

Creonte

Fuggi. — Mi rivedrai, ma per farti vedere che son padre severo,

[Pag. 11ª]

e che diventerò Signore di Tebe.

Digitized by Google

SCENA II.

ANTIGONE EDIPO EMONE.

Edipo fa ch' io sieda qui o Figlia, qui poichè gli Ateniesi hanno alfin pietà d'Edipo, e Teseon on vuol lasciare un re nella povertà, vieni e siedi al mio fianco; benchè tu parteciperai sempre della mia colpa.

la colpa ■■■■* resti in me

* *[Parola cancellata che non ho saputo leggere.]*

Antigone lo consola. —

Edipo, ah non avrei tante colpe se i miei figli non fossero uniti più** qui a te; ma scellerati! una Madre insepolta; una sorella tengono incatenata; tu hai dovuto ingannarli per fuggirli, ah ch' io mi posi [?] di nuovo e che li esecri dinanzi a l'ara [?], così nudo come sono, cui estenuano tante fatiche, così avvilito da nuove ripulse in Grecia; ch' io gli esecri. — S'alza e si prostra a' gradini [del] tempio muto. —

** *[Non sono certo di leggere bene questa e la parola che segue.]*

Emone dice in brevi detti ad Antigone l'animo di Creonte, e lo crede amato, ed il timore che la rapisca, e l'odii Edipo;

[Pag. 12ª]

Antigone dunque addio; perdimi per sempre; fa tuo Padre fuggire, e lasciami

a

Digitized by Google

qui non mi staccherò più del suo fianco.

Edippo qual gemito? pe *(sic)* tuoi fratelli gemi tu? lo mertan essi forse; ma tu sola figlia non gemi?

Antigone dice che è un giovinetto che piange su le sciagure loro; e di tanto Re. —

Edipo gli parla pateticamente della miseria del regno; e poichè lo crede che sia abitante di Colone e figlio di poveri ed innocenti, e quindi pietosi, si consola con lui; ma se tu [redacted]* ardissi.

Emone non osa parlare. —

Edippo, temi tu di contaminarti ed hai ragione, a cagione de' sensi; è ver non mi sono più concessi; ma ben m'è dolce la tua pietà, e a te dev'essere cara la tua ** riconoscenza

Emone da se;

Il pianto m' offusca gli occhi; e gli dice non so che. —

[redacted]***

Tebano odo una voce Or chi se' tu?

* *[Parola cancellata che non capisco.]*

** *[Pare dovrebbe dire la* mia*; ma come sempre rispetto l'autografo.]*

*** *[Non si capisce bene che cosa sia scritto sopra.]*

[Pag. 13ª]

Ah più celarmi, a te non so; della tua casa il solo, dopo Antigone tua che t'ami e voglia morir per te!

Digitized by Google

Edipo — Chi fuorche *(sic)* Emone il figlio di Creonte esser puoi? — Vieni tu forse a rapirmi la figlia? e se innocente come pur sembri sei; figlio pur se nipote sei di Giocasta e d'Edipo, e figlio sei di Creonte, e..... anche avendo alla virtù *(sic)* tu di delitti al....* sarai. Tu dunque mi tradisci o figlia; tu un mio nemico ascondi qui? Ah tolto m'è anche l'unico conforto che tu sia mia, e fedele al tuo misero padre. Ma va [?] lascialo, a me madri e sorelle e figlie saranno le Furie che m'hanno accolto;

Io? teco teco sempre, non mi svellerò mai più dal tuo braccio, e solo udrò la tua voce.

Seguimi dunque qui dove nessuno oserà il piede? *(sic)* porre.

* *[M'è riuscito impossibile di leggere le due parole che mancano. Il senso è questo: "Anche avendo rispetto(o simiglianti) alla virtù, poichè se' figlio di Creonte non sei alieno da' delitti.]*

SCENA III.

Emone solo, riflessioni sul suo stato, decisione d'al.....** Creonte -- il padr

** *[Anche la penultima parola non m'è riuscito intendere.]*

[finisce così, senz'altro]

Digitized by Google

Digitized by Google

EDIPPO.

[In un *Foglio volante.*]

Ricard. II. Sc. 6. att. 3. — vol. 8. pag. 104 e seg.°

Edippo che vuol essere sepellito in Tebe — Ricard. sc. 8. att. 3. pag. 117. 118.

Edippo e Polinice; commosso della sommissione. Or vorrei che il mio cuore fosse capace omai di sentire amore per te! ah il mio cuore è chiuso ad ogni dolce sentimento; il tuo rispetto m' insulta, e il tuo pianto m'adira contro me stesso. Ma vieni! vieni a ricevere l'ultimo affetto amoroso che Ah spira languido ancor nel mio petto —

Maledizione a voi tutti crudeli, che mi strappate alla mia disperazione l'unico bene che mi rimaneva. Odierò d'odio eterno chiunque mi esortera (*sic*) a consolarmi. Io voglio morire del mio dolore — Sarò felice? — Il futuro lo veggo? — Ma il passato non resterà presente a me stesso? —

Or dunque un Re schiavo sommettasi alla sciagura da Re —

Pacificatosi Edippo con Polinice, dopo molte lagrime

Digitized by Google

e molta angoscia gli posa sul petto, e gli dice *sostiemmi, io vorrei alquanto assopirmi.*

.....

Polinice gli domanda la benedizione al padre. — Ecco la mia mano è mortale [?], fredda, tremante, colpevole! —

.....

Edippo arrivando a Colonne *(sic)* — *Spettre vivant dont les yeux sont étaints et qui n'as plus un souffle de vie; spectacle de'* (sic) *miseres; deplorable objet d'horreur et de pitié; proprieté du tombeau que la vie usurpe et retient encore; monuments des calamités de la vie, repose ses membres fatigués sur la terre de cet* (sic) *île, enimée du sang innocent versé pour l'injustice.*

Un re che deplora il nome di Padre.

[Qui finisce la prima faccia: seguono poi altri appunti che non hanno nulla a vedere con l'Edipo.]

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

YC112961

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

[illegible]	
[illegible] LD	
MAY 11 1953	

LD 21A–50m·11,'62
(D3279s10)476B

General Library
University of California
Berkeley

Digitized by Google

GAYLAMOUNT
PAMPHLET BINDER
Manufactured by
GAYLORD BROS. Inc.
Syracuse, N. Y.
Stockton, Calif.

M254880
PQ4689
A14E3
THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google